

Lampas Ardens



Ancelle di Dio Misericordia

*anno LXXII - n. 3 maggio-giugno
2021*

*Don Filippo
Piccinini*

IL PADRE
FONDATORE
CI PARLA
ANCORA



LUCE NELLA VIA

«ACCIPE VESTEM CANDIDAM»

(12ª PARTE)

La gioia di poter dedicare totalmente la propria esistenza al culto dei genitori

Buona figliuola, dice la S. Scrittura che han vita lunga i figli che onorano i genitori. Gesù, venendo al mondo facendosi Uomo, ha voluto onorare nel mondo più grande la Sua Madre ed il padre putativo, rimanendo soggetto ad essi fino ai 30 anni. Durante la Sua vita pubblica non ha fatto altro che onorare il Suo Divin Padre, dichiarando a tutti che Egli era venuto per cercare la gloria e la compiacenza del Suo Padre Celeste e che il Suo cibo era quel-

lo di fare la Sua Divina Volontà. E per questo onore e per questa Volontà ha consumato tutto Se stesso, ha speso tutta la Sua vita. A quale altro esempio migliore e più eloquente potremmo noi appellarci?

Lo stesso Gesù ci dà l'esempio del come eseguire il quarto Comandamento «onora il padre e la madre», pur servendo Iddio e vivendo solamente per Lui. E così dovrebbero cadere nel nulla tanti preconcetti, creati dalla fantasia

«zelota» di certe anime falsamente interpreti della perfezione voluta da Dio nel Suo servizio.

Quante volte infatti si è cercato d'intimorire le anime, chiamate alla perfezione, col detto di Gesù: «Chi ama il padre e la madre più di me non è di me degno!», mettendole dinanzi al penoso dilemma: o Dio e lascia i genitori, o i genitori e lascia Iddio! Che cosa triste vivere nell'incertezza di sbagliare od avere sbagliato! Che desolazione dover seguire Iddio e causare l'ira e talvolta un dolore immenso, ed anche con malattia, dei propri amatissimi genitori! «Guai a te, si diceva, se esiti ad abbandonare padre e madre per seguire il tuo Iddio, per fare la

Sua S. Volontà!» Che terribile S. Volontà in quei giorni, e per tanto lungo tempo, quella di Dio!

Onora il padre e la madre

Intendiamoci bene! Non voglio né intendo distruggere ciò che è santo e ciò che è stato ed è perfetto anche ai giorni nostri. Rimarrà sempre un dovere lasciare il padre e la madre per fare la S. Volontà di Dio, quando ciò è necessario! Il Signore Gesù stesso, con un motivo misterioso e con una risposta, che sa anche essa di mistero, si allontanò Fanciullo dai Suoi, lasciandoli in grande pena, quando volle fermarsi al Tempio, poiché questo richiedeva la Volontà del Padre Suo.



“ *Quanto a me
e alla mia casa,
vogliamo servire il Signore.*
(Gs 24,15) ”

Quando naturalmente la volontà dei propri genitori si oppone a quella di Dio, allora è necessario lasciare il padre e la madre o resistere alla loro volontà, per seguire Iddio o per fare la Sua Volontà. Praticamente possiamo concludere che bisogna scansare i genitori, se questi ci sono d'inciampo alla virtù, al bene, alla vocazione, alla santità, al servizio di Dio, in una parola. Ma, fuori di questi impedimenti, a me sembra che il poter servire totalmente Iddio ed i genitori, primi e massimi rappresentanti di Dio, sia la cosa più perfetta, capace di donare all'anima la più grande perfezione, che scaturisce dal detto della S. Scrittura, sopra citato, che cioè Iddio concede vita lunga e benedizioni quindi ai figli che onorano i genitori, e dal Comandamento che dice: «Onora il padre e la madre».

Non devesi così spiegare l'indignazione di Gesù contro i farisei, che avevano inventato una brutale e diabolica tradizione, che veniva a distruggere ogni sentimento nobile e delicato, oltre che divino, verso i loro genitori vecchi ed invalidi? Senti la parola di Gesù: «E voi perché trasgredite le leggi di Dio per seguire le vostre tradizioni? Dio infatti ha detto per Mosè:

Onora tuo padre e tua madre e: Chi maledice il padre e la madre sia punito di morte. Voi invece dite: Se uno dirà a suo padre, o a sua madre: Tutto quello con cui potrei assisterti sia Corban, cioè offerta sacra, non è più tenuto ad onorare il padre e la madre, né a fare cosa alcuna a pro di essi: Così rendete nulla la parola di Dio e annullate la sua legge in nome della tradizione che vi siete tramandati. E fate molte altre cose simil genere. Ipocriti, di voi ben profetò Isaia, quando disse: Questo popolo m'onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Essi mi onorano invano, perché insegnano dottrine che non sono altro che precetti d'uomini». (Matt. 15,1-20).

L'esempio di Gesù

Vi sono delle Vocazioni che non si possono seguire senza allontanarsi dai propri genitori, come quella dei missionari. Però in questi casi anche la Chiesa o i legittimi Superiori sono sensibili ai bisogni di costoro e sono molto delicati nell'inviare lontano quelli che sono il sostegno morale di questa gente. Spesso sono essi interpellati e, per quanto è possibile, si chiede il loro parere, che è sempre generoso ed eroico.

È sempre vero d'altra parte che l'anima, libera dalle preoccupazioni del padre e della madre, si slancia con maggiore eroismo e generosità verso Iddio e si vota al Suo servizio. Gesù stesso ce ne ha dato l'esempio, quando uscì alla vita pubblica, dedicandosi completamente al Regno di Dio. Però Egli permise a Sua Madre di seguirLo ovunque, quasi per insegnarci che era più perfetto non distruggere i «ponti» del sangue e di continuare e tenere in atto le relazioni con la propria genitrice. Nonostante questo però c'insogna ancora come i vincoli del sangue debbono tacere, quando questi oltrepassassero o sostituissero quelli dello spirito. Così fece Egli, rispondendo a coloro che Gli dicevano d'essere cercato e richiesto dalla Madre e dai fratelli: «Chi è mia Madre e chi sono i miei fratelli?».

Come vedi non voglio «rivoluzionario» nulla di quanto la Chiesa od il Signore, per mezzo di essa, ha definito e determinato nella via della perfezione e della Voca-

zione. Solo ho voluto dimostrarti che servire Iddio, donando a Lui tutto il proprio cuore ed il proprio essere, e servire i genitori, dedicandosi totalmente a loro senza recare ostacolo al servizio del Creatore, alla Sua adorazione, al Suo onore, è cosa più perfetta ancora, seguita e praticata dallo stesso Gesù.

Ed ecco allora la gioia purissima della tua anima e del tuo cuore di poterti legittimamente e totalmente consacrarti a Dio nella tua presente Vocazione, potendo in essa raggiungere la perfezione stessa, e dedicarti ai bisogni dei tuoi genitori, senza neanche lasciare la tua casa! Puoi osservare in pieno i Consigli di Gesù, dati a quel giovanetto per divenire perfetto, e puoi nello stesso tempo, osservare in pieno e con la più grande gioia e soddisfazione il grande Comandamento di Dio: «Onora il padre e la madre!»

“
*Prendersi cura
dei propri genitori
è fare la volontà
di Dio.*
”

Ti benedico

PENSIERI DI
*Giuseppina
Carelli*

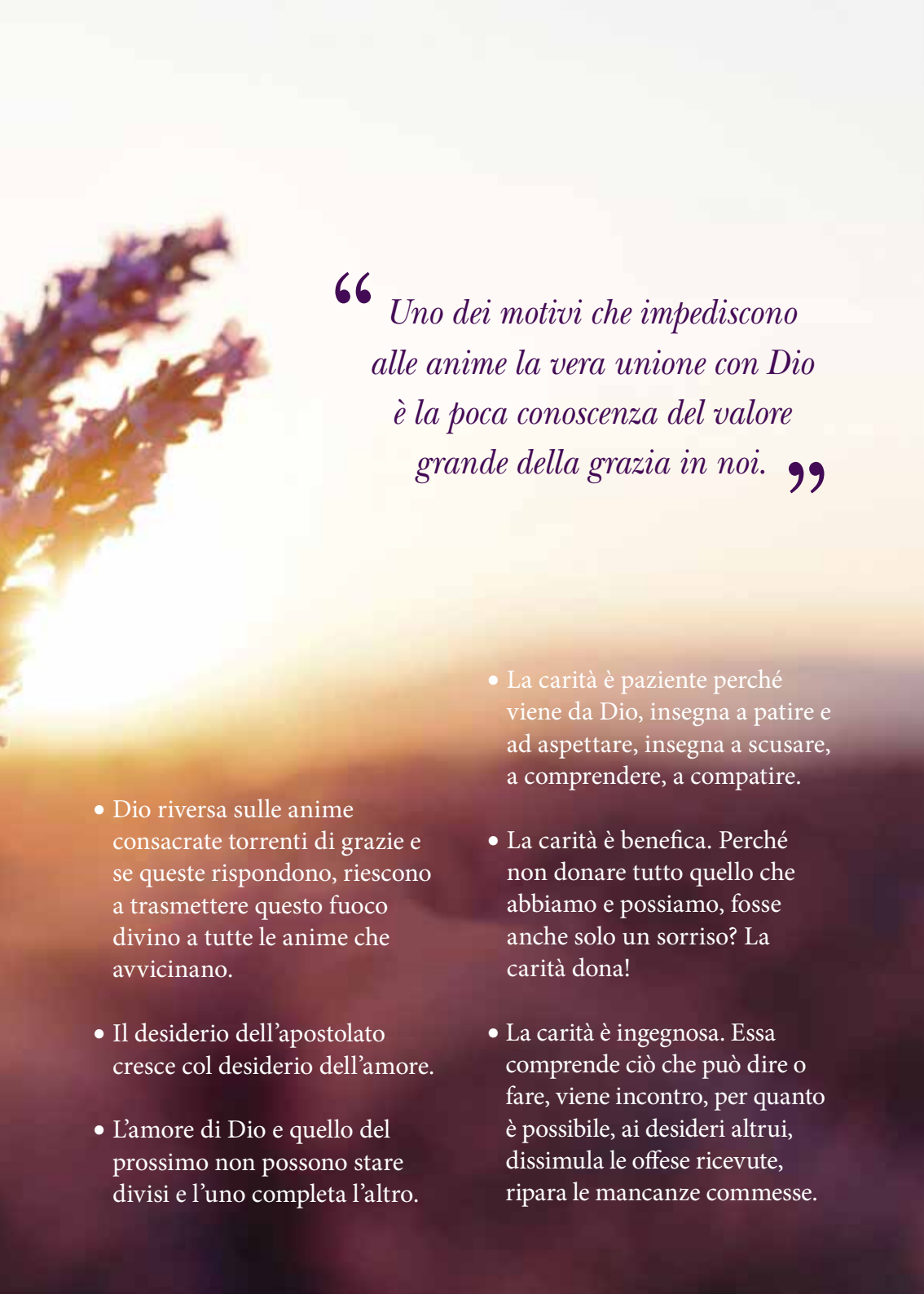


TUTTO PER *Amore*

AVERE LA CERTEZZA
CHE DIO VIVE IN NOI
CON LA SUA GRAZIA:
QUESTA È LA PIÙ GRANDE
RICCHEZZA DI OGNI ANIMA

- L'anima consacrata raggiunge la santità solo conoscendo la grande ricchezza spirituale che Dio le concede in ogni istante, donandole tutto Se stesso.
- A questo stato di consacrazione siamo state chiamate da Dio stesso e ciò ci dice quanto grande sia l'amore di Dio per le nostre anime!





“ Uno dei motivi che impediscono alle anime la vera unione con Dio è la poca conoscenza del valore grande della grazia in noi. ”

- Dio riversa sulle anime consacrate torrenti di grazie e se queste rispondono, riescono a trasmettere questo fuoco divino a tutte le anime che avvicinano.
- Il desiderio dell’apostolato cresce col desiderio dell’amore.
- L’amore di Dio e quello del prossimo non possono stare divisi e l’uno completa l’altro.
- La carità è paziente perché viene da Dio, insegna a patire e ad aspettare, insegna a scusare, a comprendere, a compatire.
- La carità è benefica. Perché non donare tutto quello che abbiamo e possiamo, fosse anche solo un sorriso? La carità dona!
- La carità è ingegnosa. Essa comprende ciò che può dire o fare, viene incontro, per quanto è possibile, ai desideri altrui, dissimula le offese ricevute, ripara le mancanze commesse.

DIARIO
DELLA
VENERABILE

*Carla
Ronci*



TERZO PERIODO
A TORRE PEDRERA
ANNO 1965-1966

Diario

Ottobre 1965

In questi giorni ho avuto la conferma di ciò che sospettavo. Non si è fatto il male, ma si è perso tempo. Gesù, aiutaci, aiuta soprattutto me a essere prudente, a nascondere i miei sentimenti, specialmente quando sarò con quell'anima a cui non mi riesce più di credere.

28 febbraio 1966

Compleanno del nostro arciprete! La festa, i doni e tutto il resto,

preparato con pazienza e amore da tutti noi per festeggiare il nostro arciprete, credo sia servito a renderlo felice. Grazie, Gesù, perché mi hai concesso di offrirti anche questo giorno.

Marzo 1966

Ogni giorno mi sento un po' più sfinita. Lavoro per abitudine, ma senza voglia. Tutto ciò che faccio mi pesa enormemente. Sento la mancanza di una persona amica con cui confidarmi. Vorrei an-

dare in cerca di consolazioni, ma non lo faccio perché capisco che starei peggio. Prego poco e offro tutto. Ma non so se quel che offro sia cosa gradita al Padre, perché la offro con stanchezza. Lavoro, lavoro, sempre lavoro; io non ne posso più. Non ho più memoria né forza per reagire; sono nervosa, cattiva e poco caritatevole. «Sono stanca di pensare sempre agli altri, di far contenti gli altri, basta! Basta! Basta!»; questo è ciò che grida la parte cattiva della Carla e lo grida così forte da stordirmi. No, io voglio lottare, amare, offrire e donarmi tutta... io voglio essere caritatevole. Gesù, aiutami.

11 aprile 1966

Anche quest'anno molti si sono ricordati del mio compleanno, anche il Padre... Prima con una sgridata e poi con gli auguri avvalorati da preghiere. Non posso nascondere che il ricordo di tante persone mi ha commossa e resa felice... questo è segno che sono ancora molto viva... Gesù, aiutami a morire ogni giorno un poco a me stessa.

16 aprile 1966

Compleanno della Teresina. Gesù,

aiutala, falla santa. In questi giorni mi sono sentita fisicamente molto debole... E un grande bisogno di silenzio, di riposo, di Dio. Gesù, aiutami, insegnami ad amarti.

“ Tutto posso in te,
*che mi dai forza,
con la tua grazia.*

(Fil 4,13)

”



Cristiani di poca volontà

ESSERE CRISTIANI FINO IN FONDO VUOL DIRE RIFUGGIRE DALLA TIEPIDENZA SPIRITUALE E DAGLI ATTEGGIAMENTI COMODI, PER NON ESSERE, COME DICE PAPA FRANCESCO, “CRISTIANI ALL’ACQUA DI ROSE, SENZA SOSTANZA”.

Cristiani ma non troppo. Cristiani che si dedicano “alle cose di lassù” solo in particolari momenti della loro vita, che ammirano Gesù ma non ne vogliono essere infastiditi più di tanto, portano la croce al collo ma non nel proprio cuore. Cristiani che si ritengono praticanti ma a modo loro, che vanno a messa solo nelle feste importanti, cristiani che non dicono “no” alla chiamata divina ma non si lasciano trasformare dalla sua parola. Essi stanno un po’ qua e un po’ là, senza allontanarsi dal Signore ma anche senza impegnarsi a realizzare l’unione con Cristo nella propria vita. Questo atteggiamento del cristiano viene chiamato tiepidezza. I cristiani tiepidi danno poco valore alla grazia, alla virtù, alla preghiera, alla con-

fessione, all’eucarestia. Essi non prendono una posizione netta con Dio: come gli ignavi della *Divina Commedia* dantesca, vivono il rapporto con Cristo “senza infamia e senza lode”, senza innalzarsi al sommo Bene e senza cadere nel peggior male. I tiepidi più che aspirare al Paradiso, si preoccupano di non finire all’inferno.

La fede non è un’esperienza vuota

Il tiepido pensa che il cristianesimo vada interpretato in chiave più moderna, che per l’uomo comune, così immerso in occupazioni e piaceri, possa andar bene anche una via di mezzo, credendo che l’impegno vero a praticare tutte le virtù sia più un affare da sacerdoti e ordini religiosi. L’uomo tiepido adempie a certi doveri ma “osser-

va solo le tradizioni degli uomini, trascurando il comandamento di Dio” (Mc 7,8), come aveva profetato Isaia: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me”. La persona tiepida si lamenta spesso della qualità delle omelie perché si accosta con superficialità alla parola di Dio con il risultato di neutralizzarla adattandola alle sue esigenze. Ma Gesù afferma che “Non chiunque mi dice: Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio” (Mt 7,21). La fede è un dono ma anche un compito perché il cristianesimo non è una cosa a buon mercato: è un lotta, un impegno, una conversione continua, un dialogo sincero con Dio. È aprirsi, fidarsi, obbedire, mettersi in cammino verso le cose “che non si vedono” (Eb 11,1). Perché è pericolosa la tiepidezza? Perché confina Dio nello sfondo, perché fa sentire l’uomo sempre a posto con la coscienza, perché presuppone un insufficiente timo-

re di Dio che porta l’uomo a dire che, comunque, alla fine, “andrà tutto bene”. Eppure è terribile il monito di Dio nell’*Apocalisse*: “Conosco le tue opere, tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, sto per vomitarti dalla mia bocca”. (Ap 3,17). La tiepidezza è più pericolosa della freddezza perché il tiepido pensa solo a vivere tranquillo senza produrre frutti, mentre il freddo è più facile che si converta. Che cosa fare dunque? Ravvedersi, cercando di mettere in pratica gli insegnamenti di Cristo e riconoscendosi peccatori quando la debolezza umana prende il sopravvento. Basta poco per iniziare ad allontanare la tiepidezza: andare a dormire e svegliarsi alzando gli occhi al cielo per stabilire una nuova confidenza con Dio. E pregare perché la nostra volontà sia mossa dalla grazia divina, riconoscendo che solo se siamo ancorati a Lui portiamo molto frutto.



“ *Io, tutti quelli che amo,
li rimprovero e li educo.*

(Ap 3,19)

”

LA PAROLA DI
DON PEPPINO

**Mons. Giuseppe
Montanaro**

ASSISTENTE
GENERALE
DELL'ISTITUTO
SECOLARE
ANCELLE DI DIO
MISERICORDIA

L'abito *della* SPOSA

La via della Gioia

(1ª PARTE)

Il cammino della scoperta della chiamata di Dio è un cammino lungo ed affascinante, che si avvale, sì, della disponibilità della

persona a lasciarsi “plasmare” da Dio, ma è soprattutto dono e frutto della Sua grazia e della Sua opera di infinita misericordia che



Egli manifesta attraverso i sacramenti.

Nelle Costituzioni, all'art. 27, tra l'altro si legge: *Per essere ogni giorno più fedele al suo ideale: [l'ancella dovrà] imitare Cristo, suo Sposo, e identificandosi con Lui, sentirsi figlia nel Figlio (cfr. Rm 8, 16-17), la cui intimità con il Padre si esprime in preghiera e adorazione in spirito e verità. Nelle ordinarie condizioni di vita, l'Ancella di Dio-Misericordia cerca di mantenersi in atteggiamento filiale, ponendosi in continuo ascolto del Padre, che le rivela il Suo amore e la chiama a vivere in comunione con Lui, in maniera conforme alla Sua volontà.*

È chiaro, quindi, che la sostanza di ciò che si è non può essere in alcun modo sottaciuto: SIETE SPOSE di Cristo. Durante il rito di consacrazione, nella preghiera che si eleva alla Trinità, è esplicitato: *Ti preghiamo umilmente, o Padre: manda il tuo Spirito su queste tue figlie che hanno aderito con fede alla parola del Cristo e che Tu hai elevato alla dignità di sue spose.* E al momento della consegna dell'anello, è scritto chiaramente: *Sposa dell'eterno Re, ricevi l'anello nuziale e custodisci integra la fedeltà al tuo*

Sposo, perché Egli ti accolga nella gioia delle nozze eterne.

Ho pensato opportuno, perciò, aiutarvi a preparare l'abito della sposa, un abito feriale, quotidiano, "secolare", in modo tale da essere nel mondo, ma non del mondo, portando ovunque il "profumo di Cristo" (2Cor 2,15). Ci viene in aiuto quanto scriveva s. Paolo ai cristiani di Colossi (3,12-14): *Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletти, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione.* Se questo è il "corredo" per ogni cristiano, quanto più lo sarà per la "sposa" che Cristo si è scelto. L'essere fedele a tale impegno è fonte di felicità, l'ancella, cioè, sarà beata qui in terra e soprattutto in cielo. Gesù nel vangelo secondo Matteo, all'inizio del suo ministero, indica per tutti i discepoli gli "abiti" da indossare, e a maggior ragione, il messaggio vale per noi. È un 'guardaroba' semplice ma

efficace, utile per tutte le stagioni. Il costo? Il Maestro li offre gratuitamente. Il passo è Mt 5,3ss.

Affidarsi a Dio, l'unica sorgente della consolazione

Il primo abito è la *Povertà in spirito* (v. 3). Nella Bibbia i poveri sono i piccoli, coloro che non possono contare sulle proprie forze, ma si affidano ad altri per vivere. Perciò, se inizialmente l'espressione "poveri" indica una condizione sociale ed economica, per Gesù diviene espressione della vera fede in Lui: *non contare sulle proprie forze* (cf. Mt 6,25-34). Il discepolo ha fiducia in Cristo e basta: non pone la sua fiducia nelle sicurezze garantite dal possesso. Come il bimbo lattante dipende totalmente dagli altri si fida. Anzi, si affida (*Sal* 131,2). Questa è fede! O la vera povertà vissuta in spirito.

Il secondo abito è l'abito *Consolazione*. Siamo stati chiamati alla sequela per *consolare gli afflitti* non perché soffrono: non avrebbe senso, sarebbe solo consolatorio o persino offensivo. S. Paolo scrive nella *2 Cor* 1,3-7: *Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci*

consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione.

E l'art. 6 delle nostre Costituzioni lo evidenzia come impegno di vita. Consacrate lamentose e tristi non sono ammesse nell'Istituto! Gesù non ci chiede il miracolo di togliere il dolore, ma di consolare chi soffre, condividendone le lacrime, facendo sì che non sia più solo. Del resto, ha spiegato il Papa, «noi dobbiamo dirci la verità: non tutta la vita cristiana è una festa. Non tutta! Si piange, tante volte si piange!». Le situazioni difficili della vita sono molteplici. Eppure «Gesù ci dice: non aver paura!».

Nella Casa del Padre

La cara sorella **GIOVANNA SANSONI** del Gruppo di Ascoli Piceno è stata chiamata alla Casa del Padre. La sua vita di Ancella è stata caratterizzata dalla sua incessante preghiera accompagnata da servizi e visite a persone sole o in necessità di aiuto. Gli ultimi anni della sua vita terrena sono stati segnati dalla completa cecità. Per questa nuova situazione ha vissuto in una casa di riposo offrendo la sua sofferenza a riparazione dei suoi peccati e di altri che le chiedevano di pregare. Il Signore la accolga nella sua Casa di Luce e Misericordia.

È stata chiamata alla Casa del Padre l'Ancella **IRMA SIMI** di Lucca. La sua vita, spesa prima per la famiglia, poi rimasta vedova molto presto, ha percorso il cammino di Ancella con tanto amore e gioia con Gesù-Eucaristia. Aveva fatto dell'Adorazione Eucaristica la sua ragione di vita. Pur continuando a fare la mamma e la nonna, appena possibile, trovava rifugio e conforto davanti al Santo Tabernacolo, ove passava tempo prezioso in adorazione.

È stata chiamata alla Casa del Padre la cara sorella **LUIGIA TIRELLI** del Gruppo di Altamura. Ricordiamo la sua lunga vita trascorsa fra campagna, Istituto, preghiera, volontariato. Luigia è stata un dono per quanti l'hanno conosciuta, per la chiesa locale e per l'Istituto. Noi tutte la ricordiamo con tanto affetto e riconoscenza. Lo Sposo celeste le doni la sua Pace.

Preghiamo con fraterno affetto per queste sorelle che hanno testimoniato la nostra spiritualità e carisma affinché Dio in Gesù Cristo sia Lodato, Adorato, Amato. Alle loro anime chiediamo al Padre di donarle la sua Luce e la sua Pace che non tramonta.

PREGHIAMO PER LE VOCAZIONI

Signore Gesù Cristo, pastore Buono delle nostre anime, tu che conosci le tue pecore e sai come raggiungere il cuore dell'uomo, apri la mente ed il cuore di quei giovani che cercano e attendono una Parola di verità per la loro vita; fa loro sentire che solo nel mistero della tua incarnazione oggi trovano piena luce; risveglia il coraggio di coloro che sanno dove cercare verità, ma temono che la tua richiesta sia troppo esigente; scuoti l'animo di quei giovani che vorrebbero seguirti, ma non sanno vincere l'incertezza e le paure, e finiscono per seguire altre voci ed altri sentieri senza sbocco. Tu che sei la Parola del Padre, Parola che crea e che salva, Parola che illumina e sostiene i cuori, vinci con il tuo Spirito le resistenze e gli indugi degli animi indecisi; suscita in coloro che tu chiami il coraggio della risposta d'amore: Eccomi, Manda me. Vergine Maria, giovane figlia di Israele sorreggi con il tuo materno amore quei giovani, ai quali il Padre fa sentire la sua Parola; e sostieni coloro che sono già consacrati. Ripetano a Te il sì di una donazione gioiosa e irrevocabile. Amen.

Giovanni Paolo II

Bimestrale dell'Istituto Secolare «Ancele di Dio Misericordia» - Macerata
Sede Generale: Via Don Minzoni, 25 - Tel. 0733.230661 - Fax 0733.236538
www.ancelledidiomisericordia.org / ancelledm@gmail.com

TAB. C POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 - DCB MACERATA AUT. DEL 21.12.49 N. 14 DEL TRIB. DI MACERATA
Direttore Responsabile LUIGI TALIANI - Impaginazione Andrea Raggi • Nazzarena Luchetti - Stampa Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)